

li hanno conservati. Seguono gli indici dei copisti, dei codici datati e cronologico dei manoscritti: chiavi necessarie per l'agevole consultazione del materiale.

Tra i cataloghi che si vanno pubblicando, di fianco a quelli che coprono biblioteche moderne o ricostruiscono biblioteche medioevali, o a quelli rivolti a determinate categorie di codici, scelti con criteri vuoi paleografici, vuoi di contenuto, siamo ormai abituati a vedere volumi, o serie di volumi per cura di équipes di studiosi, dedicati a censire i manoscritti di un singolo autore: Marziano Capella, s. Agostino, s. Girolamo, Bartolo da Sassoferrato, Petrarca, s. Tommaso d'Aquino sono esempi cospicui e recenti in questo genere. Ma è, credo, abbastanza insolito trovare un catalogo di manoscritti che appare come volume a sé, e scritto da chi si professa di mestiere filologo e non codicologo e intende con questo libro solo fornire le basi per l'edizione critica dell'opera. Il Munari si è proposto « un duplice obiettivo: dare informazioni quanto più possibile precise sui codici di Matteo e insieme chiarire in quale contesto culturale e ambiente geografico, cioè assieme a quali autori e testi ed in quali paesi le sue opere sono trasmesse » (p. 7). Si capisce che qui la dimensione storica della fortuna del testo entra come elemento essenziale per comprenderne in pieno e accertarne filologicamente la struttura originaria. L'analisi delle miscellanee in cui è contenuto, cioè l'identificazione dei compagni di viaggio nel suo itinerario di sopravvivenza, pare il metodo migliore per fare luce sulle caratteristiche che a questi altri lo legano e che presumibilmente sono quelle salienti ai fini del suo successo.

(M. FERRARI)

K. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. I, *The thirteenth and fourteenth Centuries*, «Memoirs of the American Philosophical Society. Held at Philadelphia for promoting useful knowledge», 114, American Philosophical Society, Philadelphia 1976. Un vol. di pp. IX-512.

Circoscritto — pur con uno sconfinamento nel Quattrocento — al XIII e al XIV secolo, è questo il primo di tre volumi che, dedicati all'esame dei rapporti tra Papato e Oriente nel periodo che si estende dalla IV crociata alla battaglia di Lepanto, sono destinati a costituire il coronamento e quasi la sintesi ideale dell'appassionato lavoro svolto per decenni dal Setton.

Per la verità, chi si attendesse di trovare nel volume un'esposizione sistematica delle relazioni papali con il Levante rimarrebbe parzialmente deluso; l'opera non si svolge, infatti, con un racconto unitario ma appare piuttosto articolata come una serie di saggi nei quali l'azione dei

pontefici non è sempre centrale o, comunque, analizzata con la medesima ampiezza. La scelta di questo tipo di struttura — sotto certi versi limitante — permette, d'altro canto allo studioso americano di mantenere in alcuni casi più di quanto il titolo non prometta affrontando, come per i capitoli su Enrico di Hainaut (pp. 27-43), sulla crociata di Amedeo VI (pp. 285-326), su Boucaut e Manuele II (pp. 370-404) o su Catalani e Fiorentini ad Atene (pp. 441-473), problemi che si innestano nel più vasto e generale quadro dell'espansione latina in Oriente.

In ogni caso, indipendentemente da tali considerazioni, che non vogliono rappresentare una critica ma semplici precisazioni per il lettore, non si può non rallegrarsi della comparsa di questo volume che mette, tra l'altro, a frutto ampi spogli archivistici e che in virtù della ricchezza erudita e della dottrina dell'A. costituirà un obbligatorio punto di riferimento per tutti gli argomenti in esso trattati.

(P. TOMEA)

G. BOCCACCIO, *In defence of Poetry, Genealogiae Deorum Gentilium liber XIV*, J. REEDY ed., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1978. Un vol. di pp. 106.

Questa pubblicazione comprende il solo libro XIV dell'opera boccacciana, di particolare interesse per la difesa — in esso contenuta — degli studi classici, e quindi pagani, che ne fa un prototipo delle accese dispute umanistiche intorno all'argomento.

Il testo è edito dal Centre for Mediaeval Studies di Toronto, che si propone la maggior divulgazione possibile dei testi latini medioevali, solitamente poco accessibili anche, e soprattutto, da un punto di vista economico. Per rispondere a questa esigenza, i curatori devono seguire, nelle loro stampe, le lezioni di un solo codice, scelta che resta filologicamente discutibile, almeno quando non ci si trova di fronte a una tradizione molto ampia. In questo caso, il testo seguito è quello del ms. 100 (*Latin 46*) della University di Chicago, corredato di un apparato molto conciso che riporta le varianti d'autore accettate nell'edizione Romano.

(G. MEZZANOTTE)

M. PICCHIO SIMONELLI, *Figure foniche dal Petrarca ai petrarchisti*, «Studia historica et philologica, VII, Sectio romanica, 2», Ed. Liscosa, Firenze 1978. Un vol. di pp. VIII-133.

Il Petrarca occupò tanto spazio nella storia della spiritualità, della cultura e della poesia, che la sua biografia, le sue opere e i molti, prege-

volissimi libri che egli studiò e annotò forniscono una miniera inesauribile di scoperte e di nuove interpretazioni. Verso i poeti classici professò la devozione più appassionata; e invece amò mostrare di trascurare o disprezzare i versificatori della nuova poesia latina, intensificatasi e perfezionatasi tra i secoli XI e XII<sup>1</sup>. Ma ora questo libro inaspettatamente rivela che le figure foniche — specialmente le allitterazioni, le assonanze e le consonanze — che formano un tessuto continuo e fitto dentro i versi dei *Rerum vulgarium fragmenta*, e che dal maestro Petrarca passarono ai successori o imitatori, non dipendono né dai poeti classici, né dai verseggiatori in volgare, tra cui più antichi e più celebri i provenzali. Ma discendono sicuramente proprio dai poeti latini che prosperarono nei secoli XI e XII. Questa rivelazione — tanto inattesa, quanto certa — fornirà materia ampia di analisi a impegnati ricercatori e di grate riflessioni a acuti lettori.

(G. BILLANOVICH)

<sup>1</sup> Basti vedere: K. HEITMANN, *Petrarca und der Humanismus des 12. Jahrhunderts*, «Romanische Forschungen», LXVIII (1956), pp. 149-151.

C. L. SMETANA O.S.A. (ed.), *The Life of St. Norbert by John Capgrave O.E.S.A. (1393-1464)*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1977. Un vol. di pp. IX-179.

Il volume è la prima edizione in senso assoluto di un manoscritto giunto a noi in una copia sola, probabilmente di mano dello stesso autore, l'agostiniano John Capgrave. Con questa pubblicazione sono ora disponibili tutte le opere in volgare di questo scrittore, la cui fama, non grande, è legata soprattutto a una Cronaca d'Inghilterra, narrata in una prosa di stile piano, piuttosto lontana dalla moda del decorativismo quattrocentesco, in linea semmai con la sintassi chiara e diretta di Wyclif.

In una breve introduzione l'editore presenta il manoscritto e la sua breve storia, fino all'arrivo alla Henry E. Huntington Library di San Marino (California) nel 1923. Analizza poi lo scritto, dimostrando come con buona probabilità si possa ritenere che la copia sia autografa: la lingua è, come si può immaginare, l'inglese del Norfolk, essendo Capgrave originario di King's Lynn, dove passò la maggior parte della sua vita, diventando anche Priore del convento agostiniano della sua città natale. Segue un catalogo accurato delle opere di Capgrave, con indicazione

delle edizioni là dove è il caso. La Vita di S. Norberto non è un lavoro originale, ma, come molta letteratura del quattrocento inglese, traduzione di un'opera latina, la *Vita Sancti Norberti* pubblicata nel Migne (*PL* 170, 1253-1343), nota anche come *Vita B*, essendo stata scoperta nel secolo scorso una redazione più breve, nota ora come *Vita A*. Capgrave segue abbastanza pedissequamente il testo latino, concedendosi solo raramente espansioni o tagli: l'editore non analizza a fondo il problema, contentandosi di segnalare la cosa in modo generico nell'introduzione, affidando alle note al testo precisazioni più puntuali. I criteri editoriali sono quelli soliti: essendo lo scriba piuttosto accurato, l'editore non ha dovuto affrontare grossi problemi di trascrizione. C'è un punto dell'introduzione su cui è difficile essere d'accordo con l'editore, ed è là dove afferma che « His use of decasyllabic verse in rhyme royale (sic) stanza is not completely regular » (p. 16). Al più si può intendere la frase come un gentile « understatement », perché nei versi di Capgrave, che, come lo stesso editore ricorda, variano da otto a dodici sillabe, si ritrova quel fare piuttosto approssimativo tipico di tanta letteratura dell'epoca: è la rima, più che la scansione regolare degli accenti, ad attrarre l'attenzione degli autori.

Il testo è corredato da note di due tipi: quelle che mirano a dare quasi una visione « fotografica » del manoscritto, indicando punteggiatura, aggiunte, cancellature, errori, ecc.; e quelle che danno le notizie relative a luoghi o personaggi nominati nel testo, oltre a fare un costante confronto con l'originale latino, segnalando espansioni od omissioni. Completano il volume un glossario, la bibliografia, l'elenco delle citazioni scritturistiche e un indice dei nomi. Trattandosi di un'opera scritta in un inglese ormai abbastanza vicino alle forme moderne, l'editore ha elencato nel glossario solo i termini che possono essere meno familiari al lettore d'oggi, e questo è cosa ragionevole. Su un punto non mi sembra di poter approvare la scelta dell'editore, ed è l'aver deciso di mettere insieme i lemmi iniziati per *g* e quelli in *3*: poiché si tratta non solo di due segni, ma anche di due suoni diversi, uno gutturale e l'altro palatale, non c'è nessuna ragione di considerarli come fossero la stessa cosa.

L'edizione si presenta, nel suo insieme, piuttosto accurata e diligentemente annotata. La disponibilità di questo testo interesserà certamente, se non gli studiosi di letteratura, i cultori di agiografia e coloro che si intrattano di storia della lingua inglese. Su quest'ultimo punto, però, è necessario notare che, come ricorda lo stesso editore (p. VII), il testo, già trascritto dal prof. W. Clawson, ha potuto essere utilizzato dai curatori del *Middle English Dictionary* in corso di pubblicazione ad Ann Arbor, Michigan, e dunque la novità è relativa.

(D. PEZZINI)